



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 6 giugno 2013

Unità edizione Bologna

Spettacoli dal vivo, ogni emiliano spende 12 euro
06/06/13 *Cultura e turismo, Economia e Lavoro*

3

Il Sole 24 Ore

A più di 300 sindaci assegno dalla Cdp bloccato dal Patto
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

4

Debiti Pa, pagamenti con data certa
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

5

Imu bloccata sulla casa affittata
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

7

Stop finale ai sindaci-deputati
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

8

Italia Oggi

Sindaci-parlamentari incompatibili a 360°
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

9

P.a., 7.000 esuberanti sul groppone
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

10

Catasto-comuni, scambio dati ok
06/06/13 *Pubblica amministrazione*

12

I DATI

Spettacoli dal vivo, ogni emiliano spende 12 euro

Gli emiliano-romagnoli spendono di più per vedere spettacoli dal vivo rispetto a 5 anni fa, ma non perché ci vadano con maggiore frequenza. Nel 2011 sono diminuiti sia gli spettatori sia gli spettacoli di musica, danza o teatro, ma allo stesso tempo è aumentata la spesa per le tasche dei cittadini. Sono i numeri contenuti in uno studio realizzato dall'Osservatorio regionale dello spettacolo e presentato oggi in commissione Cultura di viale Aldo Moro dall'assessore regionale Massimo Mezzetti. Nel 2011 gli

emiliano-romagnoli hanno speso oltre 53,5 milioni di euro per assistere agli spettacoli dal vivo (prosa, concerti classici, jazz e di musica leggera, lirica, balletto e danza), per oltre tre milioni di biglietti staccati e un totale di 15.797 rappresentazioni (pari al 10% dell'intera offerta nazionale). Nel 2011 sono stati realizzati 35 eventi ogni 10.000 abitanti (26 in Italia), con una media di 69 spettatori (contro i 54 del paese). La spesa pro-capite annua si attesta sui 12 euro (sono 10 a livello nazionale).

Appennino, canto
d'amore su due ruote

TEATRO
STORCHI
CAMPAGNA
ABBONAMENTI
DAL 6 AL 22 GIUGNO

Il problema. Solo pochi i mini-enti

A più di 300 sindaci assegno dalla Cdp bloccato dal Patto

Gianni Trovati
MILANO

Al Comune di Vasto, poco meno di 40mila abitanti in provincia di Chieti, la Cassa depositi e prestiti ha concesso un'anticipazione da 7,49 milioni di euro, cioè il 62,5% dei quasi 12 milioni chiesti dall'amministrazione per pagare i debiti delle imprese. Provvedimenti ufficiali alla mano, però, non è chiaro che cosa possa fare con questi soldi, perché nell'elenco dei Comuni a cui il ministero dell'Economia ha concesso il «bonus» sul Patto di stabilità Vasto non c'è. E il caso-Vasto si ripete, centinaia di volte.

Per capire il problema occorre richiamare alla mente il doppio strumento messo in campo dal decreto «sblocca-debiti» per mettere le amministrazioni locali in condizione di onorare le proprie fatture arretrate. Il primo, appunto, è quello dei «bonus», cioè i 5 miliardi di euro che i Comuni possono pagare senza conteggiarli nei risultati di bilancio da ottenere per rispettare il Patto di stabilità. In molti Comuni, però, oltre agli spazi finanziari mancano anche le risorse liquide per pagare i propri creditori, e per questa ragione la Cassa depositi e prestiti ha messo in campo anticipazioni di liquidità da 3,6 miliardi di euro (4 nella versione originaria del decreto, prima che 400 milioni venissero «girati» ai rimborsi per i sindaci dei tagli di troppo subiti nel 2012 in relazione all'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale). Di conseguenza, ogni sindaco avrebbe dovuto chiedere il «bonus» al ministero e poi, se le sue casse fossero state vuote, l'assegno alla Cassa depositi e prestiti. In questo quadro, non ha ovviamente senso la situazione contraria, cioè l'anticipazione dalla Cdp senza il bonus

dall'Economia, perché così facendo si ottengono risorse che rimangono comunque bloccate dal Patto di stabilità.

A spulciare gli elenchi ufficiali predisposti da ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti, emerge però che questi casi "contro-natura" di Comuni con anticipazione dalla Cdp ma senza bonus dall'Economia sono parecchi: 364, cioè praticamente un quarto degli 1.500 enti a cui sono state assegnate le risorse targate Cdp.

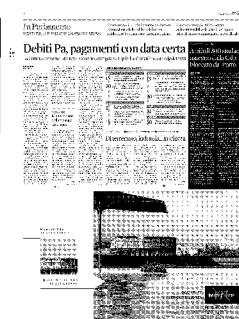
IL PARADOSSO

Molte amministrazioni hanno ricevuto risorse ma non sono presenti nel decreto dell'Economia che le libera dai vincoli

Una parte di questi casi è spiegabile con la dimensione del Comune, perché se l'ente non raggiunge i 1.000 abitanti è escluso dal Patto di stabilità e non ha bisogno del «bonus». Da Vasto a Peschici (Fg), da Stilo (Rc) a Calvizzano (Na), sono però tantissimi i Comuni che devono rispettare il Patto, ma sono assenti dall'elenco dei bonus. Alcune amministrazioni locali, interpellate, giurano di aver fatto domanda nei tempi previsti: resta da capire dove la procedura si è incagliata. C'è ancora tempo per rimediare, perché entro il 5 luglio i sindaci possono richiedere la seconda tranche dei «bonus»: anche perché, visto che le risorse totali non cambiano, un loro inserimento ex post imporrebbe di ritoccare al ribasso i bonus per i pagamenti assegnati a tutti gli altri Comuni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, pagamenti con data certa

La Camera converte il decreto - Governo all'angolo su Equitalia: sì unanime a un odg del M5S

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. Il decreto che punta a smaltire 40 miliardi di debiti accumulati dalle Pa è legge. Grazie al sì unanime (508 voti a favore e nessun contrario) emesso ieri a tempo di record dalla Camera. A questo punto manca solo l'ultimo atto: la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento atteso entro domani. Da quel momento Regioni, Province, Comuni dovranno fare i conti sia con i vecchi oneri imposti dalla versione originaria del Dl, sia con le nuove incombenze inserite durante l'iter parlamentare del testo. A cominciare dall'obbligo di indicare la data certa entro cui salderanno le loro obbligazioni in sospeso con le risorse ricevute grazie al provvedimento. Nel frattempo anche il Governo dovrà fare i "compiti a casa". Specie sulla riscossione. Per effetto di un emendamento del M5S, fatto proprio dall'intero emiciclo, che impegna l'Esecutivo a sospendere le cartelle esattoriali di importo pari o inferiore al credito che le aziende vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Un impegno che il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha inizialmente respinto al mittente per poi doversi rimettere al parere dell'assemblea. Alla luce della sostanziale convergenza di tutti i gruppi politici l'esponente del Pdl ha preso atto della «sensibilità» dimostrata dai deputati. Comunque sia, Giorgetti ha voluto precisare che la sospensione delle cartelle esattoriali in questione potrebbe trovare posto a breve in uno strumento più idoneo che è quello della delega fiscale in cui esiste già un capitolo dedicato interamente alla riscossione. Inoltre, il rappresentante del Governo, prima di rimettersi al parere dell'aula, ha voluto anche puntualizzare, in relazione ai

dati relativi al 2012, che i crediti compensabili con i debiti tributari, ammontano a una «quantità assolutamente ridotta». Anche se non stimabile la somma è di fatto uno spicchio di quel miliardo e mezzo complessivo iscritto nel bilancio dello Stato sotto la voce «contenzioso». Fermo restando che non tutte le imprese in contenzioso sono in credito con la Pa e le autonomie locali.

Ci sono poi altri aspetti del Dl 35 che avrebbero richiesto un intervento correttivo della Camera. E che non è potuto arrivare perché la *dead line* per la conversione era fissata domani e ogni even-

tuale riscrittura avrebbe reso necessario un quarto passaggio a Palazzo Madama. Con il rischio di sfiorare i termini e far decadere l'articolato. A parlare di criteri di ammissibilità «non coerenti» per alcune novità volute dal Senato è stato il relatore a Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), su input dei tecnici della Camera. Con un chiaro riferimento alla misura che prevede «l'esclusione dei componenti delle commissioni tributarie soprannumerari dall'elettorato attivo e passivo per le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria».

Senza dimenticare il nodo politico che avvolge la «fase due» dei pagamenti. E cioè quali altre iniziative mettere in campo per smaltire l'intero arretrato delle Pa. Che Bankitalia ha di recente quantificato in 90 miliardi. Una via passa per la doppia garanzia statale introdotta nel Dl la settimana scorsa al Senato che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe rendere più conveniente per le banche accettare la cessione dei crediti. Un'altra strada, forse la principale, porta invece alla nota di variazione al Def 2013 e alla legge di stabilità 2014 che dovranno contenere le nuove iniziative legislative per la liquidazione del sospeso.

In quest'ottica è importante però che le Pa rispettino i doveri sanciti dal testo. Ad esempio, chi ha già ottenuto gli spazi finanziari per sfiorare il Patto di stabilità oppure le anticipazioni di liquidità tramite la Cdp deve provvedere al pagamento dei crediti entro 30 giorni. Ricordandosi però di comunicare ai creditori anche la data entro la quale le fatture saranno saldate. Un adempimento che il passaggio a Palazzo Madama ha tramutato da facoltà in obbligo. Chi invece non ha ricevuto gli spazi finanziari potrà sfruttare la seconda finestra che si chiude il 30 giugno.

RISCOSSIONE

Multe escluse dalla proroga di sei mesi

La quarta proroga di sei mesi per l'addio di Equitalia alla riscossione locale si mostra sempre più «avara». Il rinvio non solo non si è preoccupato di consentire lo slittamento dei contratti siglati dai Comuni anche con le società private, ma rischia di creare grossi problemi anche a chi lavora solo con Equitalia: l'emendamento inserito in extremis alla legge di conversione del decreto «sblocca-debiti» permette infatti ai Comuni di continuare a utilizzare fino a fine anno l'agente nazionale «per la riscossione dei tributi», senza specificare però le altre entrate, come multe stradali e sanzioni per chi viola regolamenti comunali, che non sono tributi e che, stando alla lettera, Equitalia non potrebbe più riscuotere da luglio.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ins

Pagina 8



Le prossime scadenze da rispettare

GIUGNO

15 I ministeri varano piano di rientro per rimborsare i debiti con le anticipazioni di liquidità ottenute dall'Economia

30 Accordo in Conferenza unificata sulla ripartizione degli 1,2 miliardi di spazi finanziari da cedere a Comuni e Province

Le Pa comunicano ai creditori importo e data del pagamento del loro credito

Dm sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari

LUGLIO

5 Le Pa pubblicano sul loro sito l'elenco dei creditori cui è stato comunicato il pagamento

I Comuni e le Province chiedono accesso ad altri 500 milioni di spazi finanziari non distribuiti al primo giro

15 L'Economia distribuisce con decreto i 500 milioni di spazi finanziari e le eventuali eccedenze dei primi 4,5 miliardi

SETTEMBRE

15 Lo Sviluppo monitora l'uso al 31 luglio degli 1,8 miliardi di cofinanziamenti fuori Patto

Le Pa comunicano l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili non estinti

Le banche comunicano l'elenco dei crediti oggetto di cessione

30 Le Regioni chiedono la ripartizione dei 252 milioni accantonati per anticipi di liquidità

L'Economia pubblica sul suo sito l'andamento dei pagamenti effettuati

OTTOBRE

31 L'Economia distribuisce con decreto i 252 milioni accantonati per le anticipazioni di liquidità alle Regioni per debiti non sanitari

NOVEMBRE

30 L'Economia ripartisce i 14 miliardi di anticipazioni per i debiti sanitari nel 2014

Emilia Romagna. Marchesini: «Sulla detassazione incomprensibile lacuna»

Di terremoto, industriali in trincea

Dopo il danno, la beffa. Alza la voce Confindustria Emilia-Romagna, «sorpresa e incredula» di fronte all'esclusione dal testo del decreto 43 in discussione al Senato dell'emendamento sulla detassazione di contributi, indennizzi e risarcimenti erogati alle imprese danneggiate dal sisma di un anno fa. «Un incredibile paradosso - dichiara il presidente degli industriali emiliani, Maurizio Marchesini - con cui lo Stato con una mano dà e con l'altra prende». Confindustria Emilia-Romagna ritiene quindi che le modifiche approvate al Senato relativa-

mente ad ulteriori interventi per le imprese industriali colpite dal terremoto, «pur complessivamente importanti e positivi», presentino tuttavia una grave mancanza.

La norma sulla detassazione respinta era, tra l'altro, stata condivisa da Confindustria con tutte le parti sociali e il commissario straordinario Vasco Errani. Una «incomprensibile lacuna» che può «sminuire fortemente l'efficacia degli interventi per la ricostruzione - sottolinea il presidente degli industriali - rallentare ulteriormente la ripresa produttiva e rischia di minare la credibilità

verso le istituzioni. Chiediamo pertanto al Governo di introdurre tale disposizione e invitiamo i parlamentari eletti in regione a farsi portavoce di questa esigenza».

Un punto «irrinunciabile», quello della detassazione di contributi e risarcimenti stralciato in commissione Ambiente e lavori pubblici, ribadisce il commissario Errani, che chiede a Palazzo Chigi «una soluzione in tempi rapidi per mantenere gli impegni assunti ed evitare penalizzazioni per le nostre imprese terremotate».

I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

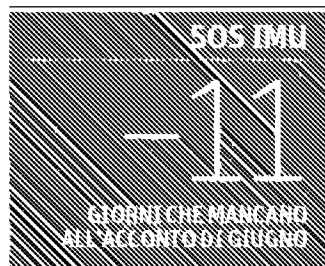
ins



Le risposte ai temi dei lettori. Se il proprietario continua ad abitarvi e il locatario non si è trasferito

Imu bloccata sulla casa affittata

Prima rata sospesa fino a quando non viene cambiata la destinazione d'uso



Luigi Lovecchio

La casa concessa in locazione, in regime di cedolare secca, e tuttavia ancora abitata dal locatore, che vi risiede, può beneficiare della sospensione del pagamento della prima rata Imu, sino a quando permane tale destinazione d'uso. Lo stesso vale per la pertinenza della dimora familiare caduta in successione, in diritto di abitazione del coniuge superstite.

Con l'avvicinarsi della scadenza del pagamento dell'Imposta municipale unica del 17 giugno si moltiplicano i dubbi dei lettori in ordine alla definizione del perimetro applicativo della sospensione disposta dall'articolo 1 del Dl 54/13.

Il lettore Paolo Salin pone un quesito relativo all'immobile di sua proprietà concesso in locazione a terzi, in regime di cedolare secca. Si precisa che in tale bene il proprietario continua a conservare residenza anagrafica e dimora abituale, poiché l'inquilino si trasferirà nel fabbricato solo dopo due mesi. Viene pertanto chiesto di sapere se per questi due mesi sia ancora possibile considerare l'unità in oggetto come abitazione principale.

La nozione di abitazione principale ai fini Imu discende dalla

sussistenza di due requisiti, uno formale e l'altro di fatto. Con riferimento al primo, occorre che nell'immobile il contribuente abbia residenza anagrafica. Il secondo, invece, attiene alla concomitante circostanza che l'interessato vi dimori abitualmente. Nessuna altra condizione è posta dalla legge. Ne consegue che nel caso descritto la qualifica di abitazione principale continua a spettare sino a quando il proprietario/locatore non si trasferisce. Si tratterà, semmai, di pro-

PERTINENZE

In caso di immobile con diritto di abitazione del coniuge superstite i figli non pagano l'imposta neppure sul garage

vare documentalmente tale circostanza, in caso di controllo successivo.

E invero, il fatto che l'unità immobiliare sia stata ufficialmente locata a terzi costituisce un indizio sufficiente a presumere che il proprietario, quantomeno, non abbia più la dimora abituale nel medesimo immobile. Sarà quindi opportuno, ad esempio, riportare per iscritto nel contratto di locazione o in comunicazioni scambiate per posta tra le parti, che la materiale consegna della casa è differita a data successiva. Al momento del rilascio dell'immobile, con ingresso del locatore, potrà far rilevare tale circostanza, ad esempio, tramite presentazione tempestiva delle denunce di variazione previste

per legge (cambio residenza, variazione Tares, eccetera). Con l'occasione, si ricorda che la nozione di abitazione principale non è incompatibile con la locazione di alcune stanze del medesimo immobile.

La lettrice Leonilde Vitolo, invece, pone la questione del trattamento della pertinenza dell'ex dimora familiare, su cui il coniuge superstite vanta il diritto di abitazione, ai sensi dell'articolo 540 bis del codice civile.

In proposito, si ribadisce innanzitutto che, in presenza di diritto di abitazione generato dalla caduta in successione della casa che costituiva la dimora della famiglia, l'unico soggetto passivo Imu è il coniuge superstite. Le quote di proprietà eventualmente attribuite ai figli, invece, non rilevano in alcun modo. Tale disciplina si estende anche alle pertinenze della suddetta unità immobiliare in virtù del principio generale, di derivazione civilistica, secondo cui la disciplina giuridica del bene principale si applica anche alle pertinenze. Ne deriva che su di esse dovrà considerarsi sussistente il diritto di abitazione del coniuge superstite. Perciò i figli non dovranno pagare l'Imu sugli immobili pertinenziali, e nei riguardi dei medesimi beni il coniuge superstite potrà fruire della sospensione del pagamento della prima rata. Ovviamente, il beneficio si applica unicamente alle unità che possono essere qualificate come pertinenze ai fini del tributo comunale. Si tratta, come noto, di una sola unità immobiliare per ciascun categoria catastale C2, C6 e C7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incompatibilità. Illegittimo anche il Testo unico

Stop finale ai sindaci-deputati

Per il Testo unico degli enti locali un sindaco di una città con più di 20mila abitanti che si candida in Parlamento decade dalla carica, mentre un Parlamentare che si candida a sindaco o a un altro vertice amministrativo locale ha via libera.

Tutto questo fino a ieri, quando la sentenza 120/2013 della Corte costituzionale (presidente Gallo, relatore Grossi) ha bocciato come irragionevole questa incompatibilità a corrente alternata, attenta al «senso di marcia» degli eletti più che alla sostanza delle cariche.

A motivare l'incompatibilità sono infatti i potenziali conflitti di interesse che si possono generare se la stessa persona è impegnata a scrivere le leggi nazionali e ad amministrare una comunità di peso che dalle stesse leggi è regolata.

La questione non è nuova, e aveva già impegnato la Corte due anni fa quando con la sentenza 277/2011 i giudici delle leggi dissero la stessa cosa. All'epoca il tema del contendere erano le incompatibilità disciplinate da una legge del 1953, ritenuta incostituzionale nella parte in

cui non prevedeva l'incompatibilità *tout court* tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un Comune con più di 20mila abitanti.

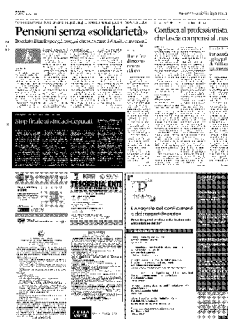
La sentenza all'epoca aveva spinto alle dimissioni dal Parlamento alcuni sindaci-deputati (per esempio Adriano Paroli di Brescia o Raffaele Stancanelli a Catania), ma non aveva potuto colpire il cuore del problema, che si annida appunto nel Testo unico degli enti locali: che all'articolo 62 fa decadere i sindaci delle città sopra 20mila abitanti che decidono di puntare a

Montecitorio o Palazzo Madama, e all'articolo 63, sulle incompatibilità, ignora chi fa il percorso inverso.

Con la nuova sentenza non ci sono più dubbi: peccato però che la decisione della Consulta arrivi proprio quando il caso che l'ha innescata, quello del politico del Pdl Vincenzo Nespoli, sia superato dai fatti, perché Nespoli ha lasciato con le ultime elezioni il Parlamento e non partecipa nemmeno al turno amministrativo che nel ballottaggio di domenica e lunedì prossimo deciderà il nuovo sindaco di Afragola (Napoli), la città di cui Nespoli era primo cittadino e primo deputato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTA/1- Illegittimo l'art. 63 del Tuel

Sindaci-parlamentari incompatibili a 360°

L'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un comune con più di 20.000 abitanti diventa la regola. Tanto che anche il Tuel, il Testo unico sugli enti locali (dlgs 267/2000) si dovrà adeguare a questo principio. E soprattutto l'incompatibilità sarà «biunivoca», nel senso che non sarà ammessa al parlamentare la candidatura a sindaco e viceversa. Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 120/2013, depositata ieri in cancelleria, che ha ribadito quanto già affermato nel 2011 a proposito dell'incompatibilità del sindaco di Catania **Raffaele Stancanelli**, costretto alle dimissioni da palazzo Madama, proprio per effetto della sentenza 277/2011. Ora la Corte, giudicando su un'azione popolare promossa nel 2011 da un elettore del comune di Afragola contro il sindaco del tempo ed ex senatore Pdl **Vincenzo Nespoli**, è tornata sull'argomento. Questa volta spazzando via non la legge sulle incompatibilità parlamentari

(n.60/1953), come era accaduto nel 2011, ma direttamente il Tuel (art. 63).

La Corte ha riaffermato che è irragionevole non prevedere «una naturale corrispondenza biunivoca» delle cause di ineleggibilità e incompatibilità che per forza di cose devono incidere su entrambe le cariche coinvolte. Diversamente, infatti, se l'esclusione operasse solo in una direzione (come si riteneva prima della sentenza del 2011, ossia solo nel senso di precludere l'elezione a parlamentare di un sindaco, ma non viceversa) verrebbe in concreto fatta dipendere «da una circostanza meramente casuale, connessa alla cadenza temporale delle relative tornate elettorali». E questo determinerebbe «una lesione non soltanto del canone di uguaglianza e ragionevolezza, ma anche della stessa libertà di elettorato attivo e passivo». Di qui l'illegittimità costituzionale della norma del Tuel nella parte in cui non prevedeva la suddetta causa di incompatibilità.

Pagina 21



Il ministro D'Alia indica le priorità del dicastero. In arrivo un pacchetto di semplificazioni

P.a., 7.000 esuberanti sul groppone

Mobilità o prepensionamenti con le regole ante Fornero

Pagina a cura
 DI FRANCESCO CERISANO

Mobilità o collocamento a riposo per smaltire i 7.000 esuberanti della pubblica amministrazione. Il prepensionamento sarà la scelta obbligata per quanti abbiamo maturato o matureranno entro la fine del 2014 i requisiti anagrafici e contributivi ante riforma Fornero. Ma per incassare il tfr i prepensionati della p.a. dovranno aspettare di maturare i requisiti secondo la normativa oggi in vigore. Chi non potrà essere avviato alla pensione dovrà essere ricollocato presso altri uffici e, là dove ciò non sia possibile, si farà ricorso a contratti a tempo parziale.

La spending review di Monti si appresta dunque a dispiegare i suoi effetti sulla p.a. centrale e anche sugli enti locali per i quali è in dirittura d'arrivo la definizione dei parametri di virtuosità sulle dotazioni organiche (calcolati sulla base del nu-

mero dei dipendenti e della popolazione residente).

Lo ha dichiarato il ministro della pubblica amministrazione e della semplificazione, **Giampiero D'Alia**, in una lunga audizione alla camera in cui ha tracciato le linee programmatiche della Funzione pubblica per i prossimi mesi. Con un occhio di riguardo per l'emergenza lavoro che non risparmia nemmeno un settore tradizionalmente ritenuto blindato come quello dell'impiego statale.

Il blocco della contrattazione fino al 2014 resterà un punto fermo perché, ha ammesso il ministro, «non ci sono risorse per venire incontro alle legittime richieste dei dipendenti». La misura peserà in particolar modo sulle professioni prive di vere e proprie progressioni di carriera, in cui l'unica speranza di rimpinguare lo stipendio è legata alle progressioni economiche. Il riferimento è ai docenti verso cui il ministro ha promesso un «particolare impegno».

Pagina 21



Oltre agli esuberanti e al blocco degli stipendi, l'agenda di D'Alia dovrà occuparsi anche di assunzioni. Di coloro che risultano vincitori o idonei a seguito del superamento di un concorso pubblico. E di coloro che lavorano come precari senza certezze sul futuro. Si tratta di un esercito di 250 mila dipendenti, per lo più assunti da regioni ed enti locali, che hanno appena beneficiato della proroga dei contratti fino al 31 dicembre 2013, ma per i quali bisognerà individuare «forme di reclutamento stabili».

Semplificazione. Nella consapevolezza che troppo spesso «pubblica amministrazione» e «semplificazione» sono visti come concetti antitetici dai cittadini, D'Alia ha promesso un prossimo provvedimento per snellire gli adempimenti burocratici che attanagliano le pmi (31 miliardi di oneri all'anno) e che confinan



Giampiero
D'Alia

sti in Europa e nel mondo per facilità di fare impresa. L'idea è di trarre ispirazione dall'esperimento inglese che ha unificato le date degli adempimenti amministrativi, contabili e fiscali in un'unica data. Spazio anche a una consultazione telematica volta ad individuare le 100 procedure amministrative più complicate da semplificare. Mentre per chi non

rispetterà i tempi dei procedimenti sono in arrivo deterrenti (per esempio il pagamento di indennizzi) che dovrebbero scoraggiare i procedimenti lumaca. Novità in arrivo anche in materia di Scia, la segnalazione certificata di inizio attività che dovrebbe presto beneficiare di modelli semplificati e standardizzati a livello nazionale.

Innovazione. La parola d'ordine sarà rendere sempre più informatizzati i passaggi burocratici in modo da ridurre i costi amministrativi e facilitare i rapporti tra utenti e p.a.. Per questo bisognerà ripartire dal Codice dell'amministrazione digitale, realizzando un fascicolo amministrativo informatico dove chi lo vorrà potrà raccogliere tutti i documenti e i provvedimenti amministrativi relativi ai procedimenti che lo riguardano.

© Riproduzione riservata

Diritto
 CO.FISCO

Pa., 7.000 esuberanti sul groppone
 Mobilità e progressione con la legge anti-Finmecc

Sindaci parlamentari Infiltrazioni mafiose, incompatibili a 360°

Il

Catasto-comuni, scambio dati ok

Sono accessibili ai comuni, da ieri, i dati utili per acquisire le informazioni relative alle superfici degli immobili a destinazione ordinaria per calcolare, tra l'altro, il nuovo tributo sui rifiuti e i servizi (Tares). Sono attive, infatti, le piattaforme informatiche «Portale per i Comuni» e «Sistema di interscambio». Trova così attuazione il provvedimento del direttore dell'Agenzia dello scorso 29 marzo, al quale era seguita il 12 aprile la pubblicazione, sul sito internet delle Entrate, delle regole tecniche per lo scambio (si veda *ItaliaOggi* del 13 aprile 2013). Attraverso i canali informatici dedicati, l'Agenzia delle entrate rende così disponibili i dati relativi alla superficie delle unità immobiliari a destinazione ordinaria, iscritte nel catasto edilizio urbano e corredate di planimetria (superficie catastale). Inoltre, per le sole destinazioni abitative, i comuni possono consultare le informazioni relative alla superficie catastale al netto di quella relativa a balconi, terrazzi e aree scoperte pertinenziali e accessorie, comunicanti o non comunicanti.

